

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

17

ALTINUM

Studi di archeologia, epigrafia e storia

3

PRODUZIONI, MERCI E COMMERCII IN  
ALTINO PREROMANA E ROMANA

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 12-14 dicembre 2001

---

Estratto

---

EDIZIONI QUASAR

## GRAZIO E LE GINESTRE ALTINATI\*

Francesca Rohr Vio, Mauro Rottoli

Il riflesso di un aspetto produttivo nell'area di Altino, che richiedere ancora verifica, può essere colto in alcuni versi del poeta latino Grazio<sup>1</sup>.

Descrivendo i materiali utilizzati nella costruzione delle armi da getto per la caccia, nel suo *Cynegeticon* Grazio menziona con il corniolo, il mirto, il tasso e il pino, le ginestre di Altino. Attesta, pertanto, la presenza dell'arbusto in area altinate e il suo utilizzo nell'ambito dell'*ars uenandi*<sup>2</sup>.

Nessuno dei due dati si giova del conforto di testimonianze parallele; la notizia pare tuttavia supportata da alcune considerazioni, pur di carattere indiziario.

Il *Cynegeticon*, breve poemetto esametrico sull'*ars uenatoria* mutilo della parte finale<sup>3</sup>, tratta della *res uenatica* in ogni suo aspetto, illustrando le tecniche e gli strumenti della caccia, le diverse razze dei cavalli, le specie canine che meglio concorrono al felice esito delle battute, con attenzione specifica alla nascita dei cuccioli ed alle cure per le puerpere, alle malattie dei cani ed ai relativi interventi terapeutici. Incentrato su un tema in apparenza refrattario ad una resa poetica, perché di sostanza tecnica, il poemetto sembra tuttavia lasciare spazio alle ambizioni artistiche dell'autore, in particolare nelle ampie digressioni attraverso cui il poeta affronta questioni di morale e celebra il proprio inno al *mos maiorum*<sup>4</sup>.

Il testo è tradito da cinque codici, il più antico dei quali, probabilmente di origine francese, data a fine VIII-inizio IX secolo<sup>5</sup>.

\* A F. Rohr Vio si deve la prima parte del contributo (347-352), a M. Rottoli la seconda parte (352-354).

<sup>1</sup> Vd. VOLLMER 1912, coll. 1841-1846.

<sup>2</sup> Gratt. 127-132: *Disce agedum et ualidis dilectum hastilibus omnem. / Plurima Threicii nutritur uallibus Hebri / cornus et umbrosae Veneris per litora myrtus / taxique pinusque Altinatesque genestae, / et magis incomptus † opera lutores † agrestis / termes*: "Impara, su, ogni criterio di scelta del legno per la costruzione di picche potenti. Il corniolo cresce in abbondanza nelle valli dell'Ebro in Tracia, e così il mirto che, sacro a Venere, getta ombra sui lidi e il tasso e il pino e le ginestre di Altino, e ancor più l'ulivo selvatico". (Edizione e traduzione FORMICOLA 1988).

<sup>3</sup> In proposito si rimanda alle edizioni di ENK 1918; FORMICOLA 1988; VERDIÈRE s.d.

<sup>4</sup> In relazione al valore letterario del poemetto augusteo vd. in particolare FORMICOLA 1988, pp. 23-31.

<sup>5</sup> Si tratta del Vindob. lat. 277 (vd. LOWE 1963 n. 1474).

L'autore del poemetto, menzionato nell'*incipit* dell'opera, è un certo *Grattius*, identificato in un poeta di età augustea sulla base di un cursorio riferimento ovidiano: nel IV libro delle *Epistulae ex Ponto* il Sullmonese include, fonte unica, *Grattius* in un catalogo di poeti, minori o destinati a non grande fortuna, visuti a Roma prima della sua *relegatio* a Tomi<sup>6</sup>. Alla datazione del *Cynegeticon* all'età augustea concorrono inoltre argomenti di carattere linguistico e stilistico<sup>7</sup>. La critica ha a lungo dibattuto sulla posizione del nome *Grattius* nell'onomastica del versificatore augusteo: accantonata l'iniziale interpretazione di *Grattius* come *cognomen*, sembra oggi accreditata la lettura di *Grattius* come *nomen*, funzione in cui *Grattius* è attestato in più di un documento epigrafico<sup>8</sup>. Il rinvenimento in Transpadana di otto iscrizioni ove figura la *gens Grattia*, con una concentrazione significativa nella *Venetia* e soprattutto tre occorrenze altinate, induce a non escludere l'ipotesi se non di un'origine almeno di una presenza di esponenti della *gens in situ*<sup>9</sup>. Peraltro l'origine falisca del poeta, un tempo sostenuta da una parte della critica, è oggi ritenuta destituita di fondamento<sup>10</sup>. Se dunque la Transpadana, o ancor meglio la *Venetia*, o ancor meglio Altino fosse stata luogo di frequentazione dell'autore del *Cynegeticon*, o della sua famiglia, certo la notizia relativa alla presenza di *genistae* in area altinate, resa da un testimone autoptico, acquisirebbe maggior credibilità.

Ma un'altra circostanza sembra avvalorare la testimonianza sulle ginestre altinate. Dopo aver menzionato corniolo, mirto, tasso, pino e ginestre come ottimo legno per la realizzazione di *hastilia* Grazio suggerisce alcuni accorgimenti per la coltivazione proprio della ginestra, accorgimenti funzionali a rendere la pianta adatta appunto alla confezione di spiedi: *Ergo age luxuriam primo fetusque nocentis / detrahe; frondosas grauat indulgentia siluas. / Post ubi proceris generosa <n> stirpibus arbor / se dederit teretisque ferent ad sidera uirgae, / stringe notas circum et gemmantis exige uersus: / his, si quis uitium nociturus sufficit umor, / ulceribus fluet et uenas durabit inertis. / In quinos sublata pedes hastilia plena / caede manu, dum pomiferis aduertitur annus / frondibus et tepidos autumnus continet imbres*<sup>11</sup>. Tale ex-

<sup>6</sup> Ov. *Pont.* 4, 16, 34 *aptaque uenanti Grattius arma daret*. La tradizione manoscritta dell'epistola ovidiana in questo luogo risulta corrotta. I codici tramandano la lezione *Grattius* o *Gracius*, emendata dal BÜCHELER 1880, p. 407 in *Grattius*, in conformità con la grafia del nome del poeta menzionato nei codici del *Cynegeticon*. Sui rapporti tra Ovidio, autore degli *Halieutica*, e Grazio vd. CAZZANIGA 1962, pp. 296-299.

<sup>7</sup> In proposito vd., tra gli altri, ORLANDI 1976, pp. 212-221; FORMICOLA 1988, pp. 11 e 19-20 e FORMICOLA 1995, *passim*.

<sup>8</sup> Per la problematica nel suo complesso vd. FORMICOLA 1988, pp. 20-22. Per le attestazioni del *nomen Grattius* e del *cognomen Grattianus*, parimenti rivelatore della *gens*: KAJANTO 1982, s.v. *Gratianus* e *Grattianus*; SOLIN-SALOMIES 1988, s.v. *Grattius*.

<sup>9</sup> Delle diciotto iscrizioni che recano menzione della *gens Grattia*, dieci provengono da Roma (CIL VI 8933; 19117-19125), otto dalla *X regio*: una da *Eporedia* (CIL V 6805), una da *Mediolanum* (CIL V 5516) e sei dalla *Venetia*, di cui una da *Adria* (CIL V 2341), due da *Aquileia* (CIL V 779 e 1241), tre da *Altinum* (CIL V 2158; SCARFÌ 1969-1970 pp. 242-243 e un'inedita, inventariata al Museo Archeologico Nazionale di Altino come MANA AL 34853).

<sup>10</sup> L'origine falisca del poeta è stata a lungo sostenuta sulla base di un verso in cui Grazio, trattando dei materiali atti alla realizzazione delle reti per la cattura degli animali, qualifica come scadenti i lini tessuti a *Falerii*, città che definisce "nostra" (Gratt. 40: *At contra nostris imbellia lina Faliscis*). È stato, tuttavia, opportunamente osservato come il giudizio negativo su tale produzione linteale mal si potrebbe attribuire alla città natale del poeta; diversamente, l'occorrenza nel poemetto del possessivo in funzione sinonimica per la *res uenatica* suggerirebbe di interpretare il dato come inteso a qualificare il territorio falisco come favorevole all'attività venatoria. In proposito vd. FORMICOLA 1988, pp. 22-23.

<sup>11</sup> Gratt. 140-149: "Perciò, innanzitutto, assecondane l'esuberanza e toglì via immediatamente i rami nocivi: l'incuria appesantisce le selve di fronde. Poi, quando la pianta ti si offrirà bella nel suo alto tronco e i rami si innalzeranno alle stelle senza nodi, incidì tutt'intorno delle intaccature e toglì le file di gemme: se qualche umore nocivo provoca una infezione, scorrerà via per questi tagli e indurrà le vene inerti. Taglia con piena mano i rami che raggiungono l'altezza di cinque piedi, quando con le fronde che producono frutti si volge la stagione, e l'autunno ancora non riserva le tiepide piogge".

*cursus* sulle pratiche della coltivazione, assai circostanziato, che s'incentra sui tempi e le modalità della potatura, sembra dimostrare la perizia tecnica del poeta, o quantomeno della sua fonte, sull'argomento<sup>12</sup> e concorre ad accreditare, di conseguenza, l'attendibilità della sua testimonianza sulle *genistae* altinati<sup>13</sup>.

La notizia di Grazio sembra supportata anche dalle informazioni in nostro possesso circa alcune delle attività produttive del *municipium*.

Due sono le tipologie di pianta che in antico il sostantivo latino *genista* individua<sup>14</sup>: in primo luogo la *genista tinctoria* menzionata da Plinio il Vecchio, una pianta a cespuglio, coltivata, i cui rami si levavano fino a circa un metro e mezzo di altezza da terra<sup>15</sup>. Poi lo *spartium junceum*, la cosiddetta 'ginestra di Spagna', in greco chiamata σπάρτον, un arbusto spontaneo dai lunghi rami, che raggiungeva un'altezza compresa tra i due e i cinque metri<sup>16</sup>. Le fonti latine ricorrono indistintamente al sostantivo *genista* in riferimento all'una o all'altra tipologia di vegetale, senza ulteriore specificazione. Anche nel caso del *Cynegeticon* risulta quindi problematico distinguere a quale delle due specie Grazio alluda. Analoghe difficoltà emergono in relazione all'uso cui erano destinate in antico le due tipologie di ginestra. È noto come i fiori delle *genistae* venissero utilizzati per tingere la lana: si ottenevano pezze gialle, se la lana era bianca, oppure pezze verdi, se si era già predisposta una base blu<sup>17</sup>. Per questo uso si ricorreva sicuramente alla *genista* che Plinio chiama *tinctoria*, ma forse anche allo *spartium junceum*, che a sua volta originava un fiore dai petali di colore giallo, simile alla violacciocca<sup>18</sup>. Ma la *genista*, in questo caso sicuramente lo *spartium junceum*, veniva impiegata anche nella confezione dei cuscini e dei materassi in sostituzione del crine e per produrre vinci-gli; i suoi rami, elastici e resistenti, venivano sfruttati anche per tessere capi di abbigliamento di fattura grossolana<sup>19</sup>; per produrre cordami per le barche<sup>20</sup> e per realizzare reti per la pesca e la caccia<sup>21</sup>.

<sup>12</sup> Per quanto l'*imitatio* scaturisca dal modello virgiliano (Verg. *georg.* 1, 71-117, part. 84-95, in cui il poeta tratta delle tecniche per migliorare la natura dei terreni), Grazio piega il precedente ad un contesto assai diverso.

<sup>13</sup> La necessità che l'agricoltore intervenga con azioni correttive nella crescita della ginestra è confermata, ad esempio, da Colum. 1 *pr.* 28, che rileva come le *genistae* richiedano una certa cura.

<sup>14</sup> BRANDT 1925, coll. 1811-1812; ANDRÉ 1985, p. 109 individua tre tipi di *genista*: *genista tinctoria*, *spartium junceum*, *erica arborea*.

<sup>15</sup> Vd. Plin. *nat.* 16, 74: *Subeunt et in montuosa ulmus, malus, pirus, laurus, myrtus, l sanguinei frutices, ilex tinguendisque uestibus nascentes genistae*: "L'olmo, il melo, il pero, l'alloro, il mirto, la sanguinella, il leccio e la ginestra per tingere i tessuti si spingono anche verso le aree montane".

<sup>16</sup> *ThGrL* s.v. σπάρτον, coll. 558-560. In merito alle dimensioni della pianta vd. anche Verg. *georg.* 2, 434-436, secondo cui le ginestre offrono fronde alle greggi e ombra ai pastori.

<sup>17</sup> Plin. *nat.* 16, 74: *ilex tinguendisque uestibus nascentes genistae*.

<sup>18</sup> Vd. Plin. *nat.* 21, 51: *transit ratio ad eas coronas, quae varietate sola placent. Duo carum genera, quando aliae flore constant, alio folio. Florem esse dixerim genistas, namque et his decerpitur luteus*: "si tratta ora di quelle ghirlande che piacciono solo per la loro varietà. Ve se sono di due tipi, alcune di fiori, altre di foglie. Tra i fiori potrei citare le ginestre, dalle quali pure si coglie il fiore giallo".

<sup>19</sup> Plin. *nat.* 19, 26.

<sup>20</sup> Plin. *nat.* 13, 73: *...neque aliis usus est quam inde funibus rex Antigonus in naualibus rebus, nondum sparto communicato*: "...il re Antigono utilizzava per le sue navi solo cordami realizzati con il papiro perché lo sparto non era ancora diffuso".

<sup>21</sup> Plin. *nat.* 19, 15: *Asia e genista facit lina ad retia praecipue in piscando durantia, frutice madefacto decem diebus*: "Dalla ginestra l'Asia produce un lino adatto alle reti, assai robuste per la pesca in special modo, realizzato facendo macerare la pianta per dieci giorni", e *nat.* 24, 65: *Genista quoque uinculi usum praestat, floris apibus gratissimi. Dubito an haec sit quam Graeci auctores sparton appellauerunt, cum ex ea lina piscatoria apud eos factitari docuerim*: "Anche la ginestra è utilizzata per la realizzazione di legacci, e produce un fiore che le api apprezzano moltissimo. Forse è questa la pianta che i Greci chiamano *sparton* poiché da essa, come ho già detto, erano soliti produrre il filo per le reti da pesca". Vd. anche Colum. 12, 46: *...deinde*

Queste potenzialità di utilizzo sembrerebbero trovare per buona parte applicazione ad Altino, alla luce di alcune delle attività produttive della zona ed in ragione della particolare conformazione idrogeologica del territorio e del tessuto urbano del *municipium* romano.

È noto come Altino fosse un importante centro di produzione della lana. Grande pregio riconosciuto dalle fonti antiche alla lana altinate era quello di essere *alba* e quindi di non dover subire alcun processo di decolorazione propedeutico alla successiva tintura<sup>22</sup>. La ginestra veniva utilizzata appunto per tingere la lana. Se anche non si ha finora prova certa che ad Altino si procedesse anche alla tintura delle lane, tuttavia non è forse arbitrario ipotizzare che il prodotto per la tintura potesse essere smerciato alla volta di altri centri manifatturieri attraverso quegli stessi circuiti commerciali attivati per la vendita delle pezze di lana. Come è noto, il Veneto proprio nei primi secoli dell'impero era zona di produzione di stoffe di lana particolarmente spessa: si confezionavano *gausapa*, *lodices* e quelle stoffe che Marziale chiama *trilices patauinae*, realizzate a tre fili<sup>23</sup>. La particolare resistenza richiesta a questi prodotti rispondeva all'uso cui erano destinati, una volta confezionati: si trattava di tovaglie, copritavola, tappeti; oppure di abiti pesanti, con cui affrontare i rigori dell'inverno nelle regioni del nord. La trama di alcune di queste stoffe doveva essere così fitta e la consistenza così dura da giustificare il commento di Marziale, secondo cui le *trilices patauinae* erano di tale pesantezza che "solo una sega poteva tagliarle"<sup>24</sup>. Plinio attesta che la *genista* veniva utilizzata anche per tessere capi di fattura grossolana; testimonia inoltre, ed è significativo, che i pastori in Spagna, dove la ginestra cresceva copiosa come ad Altino secondo Grazio, indossavano abiti tessuti appunto con fili di lana e fibre di ginestra<sup>25</sup>. Sembra quindi lecito avanzare l'ipotesi che nella confezione di alcune delle rigide stoffe per cui era famosa la *Venetia* potessero venire impiegate anche le fibre della ginestra.

Infine l'uso della *genista* nella realizzazione dei cordami per le barche, attestato da Plinio, ben ne giustificerebbe la coltivazione in area altinate, che, per la particolare conformazione idrogeologica, presupponeva una massiccia presenza di natanti e una fiorente cantieristica navale<sup>26</sup>.

L'inclusione della pianta identificata in antico dal sostantivo latino *genista* nell'ambito della flora presente in ambiente palustre da parte del tecnico Columella assicura il necessario presupposto ambientale all'ipotesi circa una coltivazione della ginestra di Grazio in area altinate<sup>27</sup>.

*sparteis retibus arborem cludunt, ne aut coruis aut cornicibus aliisque pomum laceretur*: "...quindi racchiudono l'albero all'interno di reti di sparto, affinché la frutta non venga danneggiata da corvi o cornacchie o altri uccelli".

<sup>22</sup> Colum. 7, 2, 3-4: *Nunc Gallicae pretiosiores habentur, earumque praecipue Altinates. Item quae circa Parmam et Mutinam stabulantur campis. Color albus cum sit optimus tum etiam est utilissimus, quod ex eo plurimi fiunt, neque hic ex alio*: "Ora alle pecore Galliche si riconosce grande valore, e tra esse soprattutto a quelle altinate. Così anche alle pecore che pascolano nei campi di Parma e Mantova. Il colore bianco è il migliore ed è anche quello che si può utilizzare con maggiore agio perché dal bianco si possono ottenere molti colori, da nessuno il bianco".

<sup>23</sup> Mart. 14, 152: *Lodices mittet docti tibi terra Catulli: / nos Helicaonia de regione sumus*: "La terra del dotto Catullo ti manderà coperte: noi proveniamo dal paese di Elicaone". In merito alla produzione e alla lavorazione della lana nella *Venetia* vd. BONETTO 2001, pp. 151-161, part. 157-161.

<sup>24</sup> Mart. 14, 143: *Vellera consumunt Patauinae multa trilices, / et pingues tunicas serra secare potest*: "I tessuti a tre fili di Padova richiedono molta lana: per tagliare queste fitte tuniche devi utilizzare la sega".

<sup>25</sup> Plin. nat. 19, 26-27: *Hinc strata rusticis eorum, hinc ignes facesque, hinc calceamina et pastorum uestes*: "Da esso i contadini ottengono il materiale per i loro giacigli, per il fuoco e le torce, e fanno le scarpe e le vesti dei pastori".

<sup>26</sup> Sul ricorso alla ginestra quale materiale consueto per la realizzazione dei cordami per le barche vd. Plin. nat. 13, 73.

<sup>27</sup> Colum. 4, 13: *Optima est ergo genista, uel paludibus desectus iuncus, aut ulua*: "Dunque la migliore è la ginestra o il giunco tagliato nelle paludi o altra pianta palustre"; e Colum. arb. 29, 1: *De salice et genista. Salicem et genistam crescente luna*

Se, dunque, quantomeno su base indiziaria, è possibile riconoscere una certa attendibilità alla notizia di Grazio sulla presenza ad Altino delle *genistae*, alcuni elementi sembrerebbero supportare anche la sua testimonianza in merito al loro utilizzo nella costruzione delle armi per la caccia, almeno in termini di ipotesi.

Trattando della costruzione delle armi da getto per la caccia, Grazio come abbiamo visto cita i diversi tipi di legno a cui fare ricorso per la realizzazione delle aste e menziona queste ultime come *hastilia*. È questo il sostantivo che indica propriamente l'asta di legno di una lancia e, per metonimia, l'intera arma da getto<sup>28</sup>. Lo stesso sostantivo, *hastile*, viene utilizzato da Grazio pochi versi dopo, là dove elargisce i suoi consigli sulla coltivazione della ginestra, per indicare i rami dell'arbusto, quasi che i due concetti di asta e ramo della ginestra in questo contesto si sovrapponessero: *In quinos sublata pedes hastilia plena / caede manu, dum pomiferis aduertitur annus / frondibus et tepidos autumnus continet imbres*<sup>29</sup>. È il luogo in cui suggerisce gli accorgimenti per rendere la ginestra atta alla costruzione di lance per la caccia. La testimonianza del poeta augusteo sulle ginestre altinati è quindi inequivocabile nei suoi contenuti, ribaditi a più riprese e con precisione.

Se nessun'altra fonte menziona la *genista* quale materiale atto alla produzione di armi da lancio, una notizia riportata dal botanico grecofono di età neroniana Pedanio Dioscuride sembra avallare la testimonianza graziana. Fonte assai competente, Dioscuride affronta il tema nell'ambito di un trattato sui medicinali, riepilogo del sapere antico sulla farmacologia e la botanica<sup>30</sup>. Descrive la ginestra come un arbusto dai lunghi rami privi di foglie, robusti, difficili da spezzare, utilizzato per legare le viti; i suoi baccelli sono simili a quelli del dolico, che contengono dei grani lenticolari; il suo fiore è giallo e simile alla violacciocca<sup>31</sup>. Più di un elemento di questa descrizione trova perfetta corrispondenza nei versi di Grazio: in entrambi i luoghi la ginestra è definita arbusto, con evidente riferimento allo *spartium junceum*; si allude poi all'assenza di asperità sui rami, privi di foglie per Dioscuride e in Grazio inibiti dall'avere protuberanze attraverso gli accorgimenti della coltivazione, nello specifico mediante l'incisione anulare. E tale rilievo sulla levigatezza dei rami parrebbe non privo di interesse appunto nell'ottica della costruzione di *hastilia*: l'assenza di asperità potrebbe aver infatti costituito una agevolazione nella realizzazione di strumenti che dovevano garantire una buona balistica. Ma anche la robustezza e nel contempo l'elasticità riconosciute da Dioscuride ai rami di ginestra, aspetto quest'ultimo osservato anche da Columella<sup>32</sup>, potrebbero aver garantito un'asta opportunamente difficile da spezzare nell'impatto con il bersaglio.

*uere circa Kal. Martias serito. Salix humida loca desiderat, genista etiam sicca*: "Il salice e la ginestra. Semina il salice e la ginestra con la luna crescente, a primavera, all'inizio di marzo. Il salice vuole luoghi umidi, la ginestra anche luoghi secchi". Per la presenza della ginestra nell'area palustre veneta ancora ai nostri giorni vd. ZANETTI 1986, p. 185.

<sup>28</sup> EHLERS 1925, coll. 2556-2557. Lo stesso Livio (21, 10), ad esempio, si avvale del sostantivo per indicare un'arma da getto, chiarendo poi come intendesse riferirsi ad un'asta di legno (in questo caso di abete) alla cui estremità veniva infissa una punta di ferro: una lancia, quindi, o una freccia.

<sup>29</sup> Gratt. 147-149: "Taglia con piena mano i rami che raggiungono l'altezza di cinque piedi, quando con le fronde che producono frutti si volge la stagione, e l'autunno ancora non riserva le tiepide piogge".

<sup>30</sup> Sul botanico vd. WELLMANN 1903, coll. 1131-1142.

<sup>31</sup> Diosc. 4, 154: σπαρτίον: θάμνος ἐστὶ φέρων ῥάβδους μακράς, ἀφύλλους, στερεάς, δυσθραύστους, αἷς τὰς ἀμπέλους δεσμεύσι: φέρει δὲ λοβοὺς ὡσπερ λευκοίου.: "spartion: è un arbusto con rami alti, privi di foglie, robusti, flessibili, con i quali si usa legare le viti; ha inoltre baccelli simili a quelli del dolico, in cui sono racchiuse sementi lenticolari e un fiore di color giallastro, similmente alla violacciocca".

<sup>32</sup> In merito ai materiali con cui legare le viti vd. Colum. 4, 13 e 31.

L'ipotesi di una produzione di armi da getto per la caccia nell'area altinate, che Grazio presenta come una *silva* fitta di *hastilia*<sup>33</sup>, è confortata anche dalla notizia, accreditata, secondo cui in Altino si praticavano l'uccellazione e l'attività venatoria<sup>34</sup>. Se anche fino ad ora ad Altino non sono stati rinvenuti spiedi realizzati con la ginestra, sono state tuttavia reperite punte di freccia che si possono certo ricondurre alla produzione bellica, ma forse anche riconnettere alla pratica venatoria e rientrare nella tipologia degli strumenti ricordati nel *Cynegeticon* di Grazio<sup>35</sup>.

La documentazione in nostro possesso sembra quindi accreditare, pur su base ipotetica, la testimonianza di Grazio sulla presenza di *genistae* ad Altino e pare consentire di riconoscere alla pianta un ruolo nell'ambito dell'economia altinate, pur nell'impossibilità di riconoscere nelle *genistae* del poeta augusteo una delle specie oggi identificate dal sostantivo ginestra. Anche la notizia circa l'utilizzo dell'arbutto ad Altino per la costruzione di armi da lancio, pur problematica e difficile da circostanziare, pare tuttavia anch'essa supportata da taluni argomenti, pur di natura indiziaria.

È noto quanto sia problematico tradurre i termini botanici usati nell'antichità. La difficoltà non sta nel trovare il vocabolo corrispondente, ma nell'individuare con precisione le specie botaniche descritte dagli autori classici. Il concetto di specie, ancor oggi per altro complesso da definire, è conosciuto nella classicità in modo empirico: se l'osservazione del mondo animale - ed in particolare degli animali superiori - ne permette una più facile comprensione, diversamente avviene per i vegetali, per i quali fertilità e riproduzione sono concetti più sfumati. La presenza di accurate descrizioni delle piante e dei loro usi - in Grazio così come in altri autori - conferma tuttavia una domestichezza con il mondo naturale e con le tecniche di produzione non comune: nonostante il contesto poetico, che poco si cura della verosimiglianza delle descrizioni, si percepisce un'attenzione al dato reale che ben interpretata può fornire accurate informazioni storiche ed etnografiche.

Dal punto di vista botanico il termine *genista*, utilizzato da Grazio, può riferirsi tanto al genere *Genista*, in senso stretto, che ad un insieme di specie di aspetto simile, anch'esse volgarmente dette ginestre, geniste o simili, appartenenti ad altri generi botanici.

Il genere *Genista* comprende in Italia 19 specie (PIGNATTI 1981), la maggior parte delle quali endemiche a diffusione puntiforme. Le specie più diffuse sono *Genista tinctoria* L., ginestra minore, *G. radiata* (L.) Scop., ginestra stellata, e *G. germanica* L., ginestra spinosa. Si tratta di arbusti nani, alti 30-50 cm, a fiore giallo, solo parzialmente lignificati, del tutto inadatti alla produzioni di aste; vivono in genere su pendii collinari ben esposti. Il nome volgare 'ginestra', storpiato nei diversi dialetti italiani (PENZIG 1924), viene utilizzato anche per definire *Spartium junceum* L., ginestra comune, *Cytisus sco-*

<sup>33</sup> Gratt. 136-137: *at enim multo sunt ficta labore cetera quae siluis errant hastilia nostris*: "tutte le altre pertiche che spuntano nei nostri boschi sono ottenute con gran fatica".

<sup>34</sup> Vd. ad esempio Serv. *ad georg.* 1, 262: *Lintres: fluuiales nauiculas. Sane non sine ratione linterium meminit, quia pleraque pars Venetiarum, fluminibus abundans, linteribus exercet omne commercium, ut Rauenna, Altinum, ubi et uenatio et aucupia et agrorum cultura linteribus exerceretur. Alii linteres, in quibus uua potatur, accipiunt*: "Lintres navicelle fluviali. (Il poeta) certamente non senza ragione ricorda le lintre, in quanto la maggior parte delle Venezie, ricca di fiumi, sulle barche conduce ogni sorta di commercio, come Ravenna e Altino, dove anche la caccia, l'uccellazione e la coltura dei campi vengono praticate mediante barche. Altri interpretano *linteres* nel senso di recipienti in cui si contiene l'uva".

<sup>35</sup> Le tre punte di freccia sono inventariate al Museo Archeologico Nazionale di Altino come MANA AL. 1162, MANA AL. 23995 e MANA AL. 23996.

*parius* (L.) Link, ginestra dei carbonai e *Erica arborea* L., erica arborea. L'unica pianta arborea, alta fino a 5 m, è proprio quest'ultima, assente in pianura Padana, ma presente in Veneto, limitatamente ai colli Euganei. A queste specie si deve aggiungere *Stipa tenacissima* L., lo sparto vero e proprio, pianta presente solo in Spagna e nel Marocco ma archeobotanicamente ben attestata in diverse località d'Europa, sia in ambito preistorico che in età romana, per la fabbricazione di corde, cesti e scarpe (CASTELLETTI ET ALII 1990).

In sostanza, nonostante la complessa e confusa nomenclatura<sup>36</sup>, la maggior parte delle specie presenta caratteristiche che non sembrano compatibili con la fabbricazione di aste per armi da getto: gli usi delle ginestre, etnografici e storici, sono assai diversificati, ma comprendono sostanzialmente la tintura, la corderia e la tessitura. Relativamente ai, per altro scarsissimi, dati archeobotanici, i materiali utilizzati per la fabbricazione di aste sono quanto mai vari, ma sembrano escluse 'ginestre' ed altre leguminose; si ricorre in ogni caso a piante arboree ampiamente diffuse, caratterizzate da rami legnosi piuttosto duri e più o meno elastici. Alcune specie rientrano nell'elenco steso da Grazio: il corniolo (*Cornus mas* L. o *Cornus sanguinea* L.) e il tasso (*Taxus baccata* L.). Quest'ultimo è legno ampiamente utilizzato in armi da guerra, specialmente per la fabbricazione di archi, forse in rapporto alla tossicità della pianta, inadatta alla manifattura di oggetti d'uso domestico. La citazione del mirto, e specialmente l'abbinamento corniolo-mirto, sembra ispirata ad un analogo verso dell'Eneide (VII, 751). In ogni caso il mirto (*Myrtus communis*, L.), tipico rappresentante della macchia mediterranea, non è presente in Veneto, né il suo legno è indicato alla fabbricazione di aste. Il legno di pino, anch'esso citato dal nostro poeta, non sembra avere particolare attitudine alla fabbricazione di aste, mentre lo sono altre specie, che Grazio non nomina; citiamo, ad esempio, il viburno, la quercia e il faggio. Tra queste il viburno (*Viburnum opalus* L., *V. lantana* L.) sembra la specie elettiva per la fabbricazione delle frecce almeno in età preistorica. Il viburno, ma ancor più la quercia (*Quercus* spp., rovere e farnia) erano alberi ampiamente diffusi ad Altino e in pianura Padana, legni decisamente più consoni a produrre aste, anche con il metodo descritto minuziosamente dal poeta. È possibile che a queste specie si riferisse Grazio e che la confusione con la ginestra si sia ingenerata in rapporto ad un'altra fabbricazione locale, con materiale autoctono o di importazione, forse perché connessa alle stesse armi (colorazione, fabbricazioni di faretre, corde e simili). Si può suggerire anche una possibile confusione in rapporto ad una pianta chiamata (anche nell'antichità?) ginestra alata o sagittale, *Chamaespatrium* (= *Genista*) *sagittale* (L.) Gibbs, di cui per altro non sono noti eventuali utilizzi, che sembra derivare il suo nome dalla forma delle foglie e del fusto.

L'esame del legno mineralizzato, conservato in connessione a due punte di freccia provenienti da Altino, sembra confermare l'ipotesi di una confusione o sovrapposizione di dati e informazioni diverse. Nel primo reperto (MANA AL. 26616) è possibile riconoscere pochi caratteri diagnostici: si tratta di legno di dicotiledone (si escludono cioè le conifere); i caratteri visibili sono insufficienti per proporre una determinazione più precisa, ma tendono ad escludere le leguminose ('ginestre' o simili). Il legno è in questo caso appoggiato alla punta metallica, e non si esclude che vi abbia aderito in un secondo tempo. Nella seconda punta (MANA AL. 23996), il legno, in migliori condizioni, è conservato nel cannone in

<sup>36</sup> Altre piante "genistiformi", presenti in Italia, appartengono ai generi *Chamaecytisus*, *Teline*, *Retama*, *Ulex*, *Adenocarpus* e *Argyrolobium*.



posizione originale. I caratteri diagnostici osservati suggeriscono, con buona probabilità, l'uso di legno di frassino (cfr. *Fraxinus* sp.<sup>37</sup>). La scelta della specie, anche se non sono noti confronti puntuali, è decisamente efficace: il legno di frassino è caratterizzato da una particolare elasticità che lo rende insuperabile per la costruzione di manici di utensili e articoli sportivi (NARDI BERTI 1979).

<sup>37</sup> Si osservano raggi omogenei, forse 2-3 seriatati e, nella piccola sezione trasversale visibile, pori di discrete dimensioni anche accoppiati.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDRÉ J. 1985, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris.
- BONETTO J. 2001, *Mercati di lana tra Patavium e il Magdalensberg*, in *Carinthia Romana und die Römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, pp. 151-161.
- BRANDT P. 1925, s.v. *genista*, in *ThLL*, VI, coll. 1811-1812.
- BÜCHELER F. 1880, *Coniectanea de Silio Iuvenale Plauto aliis poetis latinis*, in *RhM*, XXXV, pp. 390-407.
- CASTELLETTI L., MASPERO A., MOTELLA S., ROTTOLI M. 1990, *Le corde e gli intrecci di fibra vegetale*, in BERTI F. (a cura di), *Fortuna Maris, la nave romana di Comacchio*, pp. 154-156.
- CAZZANIGA I. 1962, *Grazio (Cyn. 68) e Ovidio (Met. 8,397)*, in *PP*, XVII, pp. 296-299.
- EHLERS W. 1925, s.v. *hastile*, in *ThLL*, VI, 2-3, coll. 2556-2557.
- ENK P.J. 1918, *Gratti Cynegeticon quae supersunt, Zutphaniae*.
- FORMICOLA C. 1988, *Il Cynegeticon di Grattio*, Bologna.
- FORMICOLA C. 1995, *Studi sull'esametro del Cynegeticon di Grattio*, Napoli.
- KAJANTO I. 1982, *The Latin Cognomina*, Roma (ed. anast. Helsinki 1965).
- LOWE E.A. 1963, *Codices Latini Antiquiores*, X, Oxford.
- NARDI BERTI R. 1979, *La struttura anatomica del legno ed il riconoscimento dei legnami italiani di più corrente impiego*, in *Contributi Scientifico-Pratici per una migliore conoscenza ed utilizzazione del legno*, XXIV, CNR, Firenze.
- ORLANDI G. 1976, *Sulla discussa cronologia del Cynegeticon di Grattio*, in *RIL*, CX, pp. 212-221.
- PENZIG O. 1924, *Flora popolare italiana*, Genova.
- PIGNATTI S. 1982, *Flora d'Italia*, Edagricole, Bologna.
- SCARFÌ B.M. 1969-1970, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in *AttiIstVenSSLLAA*, CXXVIII, pp. 207-289.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1988, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim.
- VERDIÈRE R. s.d., *Gratti Cynegeticon libri I quae supersunt*, Wetternen.
- VOLLMER F. 1912, s.v. *Grattius*, *RE* VII 2, coll. 1841-1846.
- WELLMANN M. 1903, s.v. *Dioskurides*, *RE* V 1, coll. 1131-1142.
- ZANETTI M. 1986, *Flora notevole della pianura veneta orientale*, Portogruaro.

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

- 1  
G. BANDELLI  
*Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*
- 2  
G. CAVALIERI MANASSE  
*Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia*
- 3  
M. VERZAR-BASS (a cura di)  
*Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro*  
\* *Rapporto degli scavi 1988*
- 4  
F. FONTANA  
*La villa romana di Barcola*  
*A proposito delle villae maritimae della Regio X*
- 5  
V. VEDALDI IASBEZ  
*La Venetia orientale e l'Histria*  
*Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*
- 6  
M. VERZAR-BASS (a cura di)  
*Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro*  
\*\* *Rapporto degli scavi 1989-1991*
- 7  
B. BRUNO  
*Aspetti della storia economica della Cisalpina romana*  
*Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*
- 8  
G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA (a cura di)  
*Splendida Civitas Nostra*  
*Miscellanea di studi archeologici in onore di Antonio Frova*
- 9  
F. FONTANA  
*I culti di Aquileia repubblicana*  
*Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*
- 10  
C. TIUSSI  
*Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica*
- 11  
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)  
*Vigilia di romanizzazione*  
*Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*
- 12  
A. CONTE, M. SALVADORI, C. TIRONE  
*La villa romana di Torre di Pordenone*
- 13  
G. BANDELLI e F. FONTANA (a cura di)  
*Iulium Carnicum (Atti del Convegno Zuglio-Cividale 1995)*
- 14.2  
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)  
*Orizzonti del sacro*  
*Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*
- 15  
C. TIUSSI  
*La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine)*  
*Materiali scultorei di età romana (CSIR Friuli-Venezia Giulia I)*
- 16  
M. VERZAR-BASS (a cura di)  
*Trieste 1 (CSIR Friuli-Venezia Giulia II)*
- 17  
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)  
*Trieste 3 (Produzioni, merci e commerci*  
*in Altino preromana e romana)*

